

Lazio, la Cgil chiede un confronto

«Sulla sanità aspettiamo che la Regione Lazio apra un tavolo di confronto con il sindacato», ha detto il segretario della Cgil Lazio, Di Bernardino.

Confcooperative: no a rialzi tasse

Confcooperative Lazio si schiera contro l'aumento del carico fiscale Irpef e Irap per colmare il disavanzo creato da una «mala gestione» della sanità.

Veronesi: si possono ridurre i costi

Per l'oncologo Umberto Veronesi esistono «margini per delle economie nel settore della sanità senza colpire i pazienti e la ricerca».

LA REPLICA

**Damiano a Sacconi:
«Crisi nei call center?
L'esecutivo c'entra»**

■ «Nella sua lettera a l'Unità, il ministro Maurizio Sacconi, nel sostenere che le difficoltà di Teleperformance (e di altre aziende) sarebbero da ricondurre alle conseguenze di un mercato drogato dagli incentivi per la stabilizzazione dei posti di lavoro previsti dalla Finanziaria 2007, afferma che non esiste alcuna "circolare Sacconi" sui call center. I fatti sono diversi. Il 18 settembre 2008 Sacconi ha emanato una direttiva, "Servizi ispettivi e attività di vigilanza", nella quale si legge che gli ispettori devono operare «senza tenere conto della elencazione delle attività e delle preclusioni contenute nella circolare n. 4 del 2008, da ritenersi non coerenti con l'impianto e le finalità della legge Biagi». Tradotto, significa che il ministro ha dato disposizione di ignorare quanto da me in precedenza stabilito in materia di lavoro a progetto. Infatti, nella citata circolare 4 anche le attività outbound, cioè le telefonate in uscita dai call center, avrebbero dovuto essere effettuate esclusivamente da lavoratori dipendenti. Il ministro Sacconi ha riaperto invece la strada del lavoro a progetto, cioè della precarietà. Le aziende "virtuose" con un costo del lavoro più alto, come Teleperformance, si sono così trovate costrette a ricorrere alla cassa integrazione. Se quindi può non essere esatto parlare di "circolare Sacconi", si deve parlare di "direttiva Sacconi". Il risultato non cambia. Voglio poi confermare una mia opinione: le due circolari da me emenate come ministro, quelle del 2007 e del 2008, erano perfettamente coerenti con il pensiero espresso da Marco Biagi sul tema delle collaborazioni a progetto».

CESARE DAMIANO

ma le assurdità e i paradossi del patto di stabilità sono sotto gli occhi dei tutti». Lo sanno bene quei sindaci che ogni giorno devono fare salti mortali per far quadrare i bilanci. Ecco perché Rossi propone un patto di stabilità non per ogni singolo comune, ma a livello regionale. Nell'attesa di qualche segnale di apertura del governo, difficile stando alle anticipazioni della manovra di Tremonti, i sindaci continuano ad alzare la voce. Dopo Firenze oggi a Bari si ritroveranno quelli del sud. ♦

«Basta con gli interventi a pioggia per colmare i buchi della Sanità»

L'esponente democratico è d'accordo con il rifiuto opposto dal governo a quattro Regioni «Sbagliato chiedere i fondi FAS, però vanno smantellate le clientele per premiare i migliori»

L'intervento

IGNAZIO MARINO
SENATORE PD

Due miliardi di euro per colmare la voragine del debito di una sanità inefficiente in Calabria, Campania, Lazio e Molise. Sono le risorse che i governatori appena eletti hanno chiesto al Governo, sperando di poter attingere ai fondi FAS, i finanziamenti europei destinati alle aree sottoutilizzate per interventi rivolti allo sviluppo economico. Fondi che, secondo la Corte dei Conti, hanno assunto l'impropria funzione di fondi di riserva diventando uno dei principali strumenti di copertura degli oneri finanziari nell'azione politica di questo Governo. Ma questa volta le quattro regioni con la sanità e i conti disastriati hanno incassato un netto no: «I fondi FAS non si possono usare come un Bancomat», sostengono sia il ministro Fazio che il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani. Così sarà inevitabile ricorrere a una misura impopolare come l'aumento delle tasse. Una soluzione non auspicabile ma in controtendenza con le scelte di sempre, ovvero la distribuzione a pioggia di denaro per tamponare i debiti, senza pensare al futuro e allo sviluppo e relegando all'arretratezza perenne aree del Paese già rimaste indietro.

Ammettiamo, in teoria, che i fondi FAS siano utilizzati per colmare, almeno in parte, il crescente divario nei servizi sanitari e per fare in modo che i cittadini del Sud possano sperare nella stessa qualità delle cure, e quindi nello stesso diritto alla salute, di un cittadino emiliano o toscano, ma è intelligente farlo senza garanzie? Come si può pensare di riversare un miliardo di euro in una regione come la Calabria dove non si riescono a chiudere, a causa delle resistenze di

piccoli cacicchi locali, decine di minuscoli ospedali inutili e anzi pericolosi per i pazienti? O dove si registrano record negativi come la più alta percentuale di tagli cesarei del mondo e contemporaneamente il maggiore livello di mortalità infantile d'Italia? Siamo sicuri che la sanità della Campania o del Lazio migliorerà con il versamento di mezzo miliardo di euro ciascuno, prima ancora che i nuovi

Nessuna garanzia

«Chi assicura che gli aiuti verrebbero usati per le giuste finalità?»

governatori abbiano detto come riformeranno il servizio sanitario? Sarebbe davvero scellerato indirizzare somme tanto ingenti senza vedere i primi risultati concreti di un piano di risanamento economico e strutturale, senza sapere se i nuovi direttori generali di ASL e ospedali saranno selezionati in base alle loro capacità manageriali e ai risultati ottenuti, oppure per le loro amicizie politiche o parentele.

E sarebbe ancora più sbagliato correre il rischio di sperperare risorse

che potrebbero invece servire per strade, reti ferroviarie, energie rinnovabili, servizi pubblici e turistici, tentando il rilancio di settori non più competitivi con altri paesi del Mediterraneo. E si tratterebbe di una strategia fallimentare anche perché i fondi FAS non servirebbero a migliorare i servizi degli ambulatori o degli ospedali, ma solo a tamponare i debiti. Così, in una prospettiva di medio periodo, i cittadini rimarrebbero comunque puniti dalla politica: da un parte perché la sanità continuerà ad essere inefficiente e dall'altra perché non si vedranno le opportunità di sviluppo legate dalla realizzazione di opere utili all'economia e al progresso generale delle regioni del meridione. Per affrontare i problemi della sanità non servono soluzioni tampone, e va dato atto al Governo di non aver ceduto, per ora, alle pressioni: ma il diniego non basta, servono interventi strutturali degni di questo nome, rigore, trasparenza, verifica costante dei risultati, e soprattutto un sistema premiante per i migliori e che dimostri la volontà di collaborazione con gli operatori della sanità che subiscono continui tagli e umiliazioni senza essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano. ♦



ESTRATTO BANDO DI GARA

Oggetto: IMPIANTO DI PORTO TOLLE - GARA GCG000035227 - Realizzazione e gestione di un impianto di betonaggio e relativa fornitura di conglomerato cementizio. (Commessa interna: Z048)
Importo Stimato: EUR 22.000.000,00
Procedura e criterio di aggiudicazione: Negoziata - Prezzo più basso
Tipo di appalto: Fornitura
Luogo di consegna: Impianto Termoelettrico di Porto Tolle - Comune di Porto Tolle (RO)
CPV: 44111200
Divisione in lotti: NO
Durata: 60 mesi
Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione: 14/06/2010
Testo integrale del bando: il testo integrale del Bando è stato pubblicato sul supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) del 15/05/2010 col numero 2010/S 94-142743

Il Responsabile - Approvvigionamenti Ingegneria e Innovazione
Luca Noviello

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma